

Eleonora Fortin

## L'ontologia del *De musica*

### 1. Osservazioni preliminari

È possibile proporre una lettura del *De musica* che metta in primo piano non le lunghe pagine di *scintillanti ragionamenti umani*<sup>1</sup>, ma la struttura che Agostino riconosce come caratteristica dell'uomo, a partire dalla sua esigenza personale di filosofo che indaga intorno ai molteplici aspetti della realtà. In tutta l'opera è riscontrabile un movimento *ritmico* che va da un'analisi rigorosa dei dati metrici o esperienziali all'emergere di una domanda sull'esserci che misura la profondità del problema umano nell'orizzonte di indagine agostiniano. Gilson sostiene che Agostino nella sua ricerca parte dalla

*osservazione di taluni modi d'essere di cui si cerca la spiegazione ultima ... Si tratti del mondo dei corpi in divenire o della vita del pensiero alla ricerca del vero, il fatto fondamentale da spiegare resta il medesimo.*<sup>2</sup>

Un'analogia con il X libro delle *Confessioni* aiuta a comprendere il punto di partenza dell'opera, per poi individuarne il vero oggetto. *Ma cosa amo, amando te?*<sup>3</sup>; per rispondere alla domanda Agostino osserva: *interrogai sul mio Dio la mole dell'universo, e mi rispose: "Non sono io, ma è lui che mi fece"*<sup>4</sup>. Nel VI libro del *De musica* Agostino considera inizialmente la scoperta del mondo esteriore a partire dalla conoscenza sensibile, per arrivare in seguito a domandarsi cosa significhi *sentire*, se questa possibilità risieda nei suoni materiali o nell'atto dell'udire; prende dunque avvio da quella che, per sottolineare l'analogia con le *Confessioni*, si potrebbe interpretare come una interrogazione della *mole dell'universo*.

L'itinerario filosofico seguito nel VI libro del *De musica* parte dall'analisi del verso ambrosiano *Deus creator omnium*, mostrando il

*frutto delle analisi metriche condotte nei cinque libri precedenti: si tratta ... della distinzione gerarchica tra i vari generi di ritmi (numeri), da quelli sensibili a quelli razionali, la quale ha come corollario metafisico l'affermazione della derivazione di tutte le cose da Dio.<sup>5</sup>*

Come si risolve la polarità numero-Dio? Per non dover pensare a una frattura occorre comprendere come Agostino ponga in relazione tali elementi, entrambi emersi dall'analisi filosofica della realtà. Bisogna interrogarsi sulle conclusioni tratte nei corollari metafisici, osservandone passaggi e metodo, verificando dunque l'ipotesi, sostenuta anche da M. Bettetini, secondo cui *forse l'unico scopo di tutte le opere è dare elementi per comprendere, pur nella limitatezza umana, il problema della creazione*<sup>6</sup>.

Sulla base di quanto Agostino afferma nei corollari metafisici, viene da domandarsi se una conclusione di questo genere non possa essere al tempo stesso anche il fondamento della ricerca; e un suggerimento in questa direzione sembra provenire dalla osservazione secondo cui

*quel verso che abbiamo proposto: Deus creator omnium, non è solo gradevole all'orecchio per il suono articolato sui numeri, ma molto di più all'anima per la pura verità del contenuto.<sup>7</sup>*

Occorre allora rivedere tutto il percorso del *De musica* per cogliere che cosa permetta di rendere ragione del *contenuto* del verso ambrosiano – *Dio creatore di tutte le cose* – che abbiamo ipotizzato essere

*il fondamento ontologico che non può essere ricavato successivamente dal materiale empirico, perché c'è già, anche quando il materiale empirico è in via di raccoglimento.<sup>8</sup>*

I presupposti ontologici infatti sono già lì a orientare la raccolta del materiale, per cui bisogna essere consapevoli del problema, o almeno del fatto che il problema ci sia. In che modo il fondamento orienta la ricerca offrendo il criterio di raccolta dei dati? E come Agostino parla

di questo fondamento che tuttavia si mostra come *un sapere che innanzitutto è sempre da conoscere*<sup>9</sup>.

Con il percorso proposto Agostino non vuole mostrare ciò che l'uomo può dominare o meramente ciò che gli consente di permanere in *una* verità obiettiva e utilizzabile, ma (forse a causa della sua *inquietudine* conoscitiva) è spinto a oltrepassare la prima consapevolezza acquisita sulle possibilità umane. Seguendo la prospettiva totalizzante suggerita dalla realtà, è continuamente indotto alla ricerca di ciò che possa mostrarsi soddisfacente per l'umano desiderio e che invari sia il cammino lungo il territorio di *grammatici e poeti*<sup>10</sup> sia ogni altra ricerca conoscitiva condotta dall'uomo. Perciò l'oggetto dell'indagine deve essere *adeguato*:

*Io penso che l'uomo deve tendere all'oggetto che può possedere, quando lo desidera ... Deve essere dunque, soggiunti, un bene stabile, non dipendente dalla fortuna, non condizionato dai vari accadimenti. Infatti non possiamo assicurarci quando e per tutto il tempo che vogliamo ciò che è perituro e caduco.*<sup>11</sup>

A ben vedere già dall'inizio del VI libro si trova esplicitato il nascosto desiderio di *passare dalle realtà corporee alle incorporee*<sup>12</sup>, ovvero dalle realtà mutevoli a quelle stabili, immutabili, che permettono di conservare ciò che invece è *perituro e caduco*, perché *le perfezioni invisibili di Dio si contemplano comprendendole attraverso le cose che sono state create* (Rm 1,20).<sup>13</sup>

Quali passaggi dunque vengono proposti da Agostino nel VI libro del *De musica*, per conoscere innanzitutto le cose create e giungere quindi *dai numeri corporei e da quelli spirituali ma mutevoli ai numeri immutabili, che esistono ormai nella stessa immutabile Verità*?<sup>14</sup> Nella domanda è già evidente come la questione sia posta sin dall'inizio su più *livelli*<sup>15</sup> e prenda in considerazione una pluralità di aspetti possibili. Si può sostenere infatti che l'analisi prenda le mosse dall'aspetto più materiale dell'esperienza sonora, permettendo così di

*osservare, quasi come in un laboratorio, il mistero della creazione, del sorgere della storia e quindi del tempo, non in senso metaforico, ma in senso materiale*<sup>16</sup>

senza tuttavia concludersi su questo piano:

*In questo modo viene posto anche il problema più generale: perché non si esige semplicemente un principio, ma un principio ontologico? Tale domanda è importante se si pensa che è possibile descrivere l'essere del mondo nella sua semplice presenza e ricorrendo alle relazioni che sono ad esso immanenti. Se l'atto creativo della posizione dell'essere sorge dalla libertà, come va intesa la relazione che intercorre tra colui che pone e ciò che è posto?*<sup>17</sup>

In accordo con Beierwaltes si può sostenere che proprio il tema della creazione è fondamentale, nel *De musica* e nella ricerca agostiniana, ed emerge a partire dall'*ascolto*<sup>18</sup> della relazione natura-uomo-Dio.

## 2. Sulle tracce dei *numeri*

Nel VI libro innanzitutto Agostino prende in considerazione la percezione del verso ambrosiano *Deus creator omnium*, sorprendendosi<sup>19</sup> di un ritmo che, con la propria cadenza regolare, crea inaspettatamente una forma che si offre al pensiero di chi ne fa esperienza. Questo modo di darsi del verso – a intervalli regolari – permette al soggetto conoscente, e a noi che leggiamo, di iniziare un cammino conoscitivo a partire dalle *tracce dei numeri*<sup>20</sup>: i numeri sono i tratti oggettivi che immediatamente permettono una misteriosa ed effettiva corrispondenza tra il soggetto conoscente e *la cosa stessa che viene conosciuta*<sup>21</sup>. Così Gilson, osservando che nella gnoseologia agostiniana *la forma della cosa percepita concorre ... indiscutibilmente, insieme al senso, a produrre la sensazione di cui è causa parziale*<sup>22</sup>, sottolinea la necessità di rendere chiara la modalità attraverso cui si costituisce una sensazione, sia dal punto di vista oggettuale sia da quello individuale, per poter cominciare a

comprendere le strutture proprie di soggetto e oggetto e dunque la loro modalità di relazione.

A un primo livello di analisi vengono ricostruiti i diversi punti di vista da cui viene determinato il fenomeno sonoro: realtà, percezione, sentimento, misura, giudizio<sup>23</sup>. Andando più a fondo del primo darsi del verso ambrosiano, si spiega anche la ragione per la quale nei libri precedenti Agostino si è intrattenuto così a lungo nell'analisi metrica. L'obiettivo dell'analisi infatti, sottolinea spesso Agostino, non era di permanere nella scienza limitata alle cose finite, ma è stato necessario attraversare il territorio di grammatici e poeti per provare che il continuo combinarsi reciproco di ritmi e piedi porta con sé la legge dell'ordine delle cose e la razionalità intrinseca di ogni movimento.

Per poter anche noi riconoscere le strutture *numeriche* proprie della sensazione, del creato e del loro specifico rapportarsi, possiamo cogliere la domanda che Agostino pone al discepolo quando vuole sapere se i *numeri*, che permettono a un suono di verificarsi con i suoi ritmi, siano già presenti nell'udito di chi ascolta o se invece sia il suono stesso a causarli dall'esterno. Per avvicinarsi alla comprensione delle condizioni di possibilità dell'udito di *afferrare* un suono, occorre esaminare la relazione effettiva che si dà nell'esperienza: la modificazione che l'orecchio subisce. Siamo ancora al livello della percezione<sup>24</sup>.

Quando l'urto di corpi produce una modificazione, cosa accade nel senso del soggetto? Agostino chiede se quando esperiamo il primo genere – che si dà con il suono – possiamo sperimentare contemporaneamente qualcuno degli altri quattro modi descritti. E l'ascolto del suono (la modificazione) può esserci se non suona niente? E quelle orecchie possiedono gli stessi numeri anche se non c'è suono? Cosicché la variazione apportata all'orecchio dal suono, porta con sé anche i numeri che si trovano nello stesso sentire dell'udito e quindi questi numeri sono introdotti dal suono e portati via dal silenzio?<sup>25</sup> Eccoci sulle *tracce dei numeri*.

Innanzitutto occorre dire che *l'udito è aperto ai suoni buoni allo stesso modo che ai cattivi*<sup>26</sup>, tanto che udire un suono è diverso dal non udirne nessuno, così *udire una voce differisce dall'udirne un'altra*. Gradualmente ci avviciniamo alla soluzione:

*la modificazione non si prolunga al di là e non si costringe al di qua, perché è la misura del suono che la produce ... E non può esistere se non si ha il suono che l'ha prodotta: è simile alla traccia lasciata nell'acqua, che non si forma prima che tu abbia immerso il corpo e non rimane quando lo ritrai.<sup>27</sup>*

Così Agostino sottolinea un aspetto di questo rapporto suono-udito, e profila la prima risposta a una delle domande poste. Ovvero possiamo sostenere che i *numeri presenti* (dell'udire) sono strettamente legati e dipendenti dai numeri sonanti (del suono), dal momento che il suono percepito è originato esclusivamente dal suono che giunge all'organo, tanto che non si attiva se non in relazione a quello. Al contrario i *numeri del suono* sono totalmente indipendenti dai numeri che sono nell'atto di udire. Questa affermazione risulta decisiva per la scoperta del fatto che i *numeri presenti* sono la reazione alla *passione* portata dal suono in atto.

Ma quindi se non suona niente *quelle orecchie* possono ugualmente possedere dei numeri? Il discepolo sostiene:

*Muovendo dalla regola secondo cui non bisogna anteporre coloro che fanno alle cose fatte, sono costretto a concedere la palma ai numeri che suonano, perché li percepiamo quando li ascoltiamo, e quando li percepiamo ne siamo modificati. Essi dunque producono quelli che sono nella modificazione dell'udito quando ascoltiamo, poi quelli che possediamo nell'atto di ascolto a loro volta ne producono altri nella memoria, ai quali giustamente sono da preferire perché fatti da loro.<sup>28</sup>*

Diversamente Agostino afferma che *il nostro udito senza certi numeri in esso nascosti non avrebbe potuto agire in alcun modo<sup>29</sup>*. Si tratta dunque di capire cosa significhi *sentire*, o ancora meglio dove risieda la sua condizione di possibilità, se nei suoni materiali o nell'udire che li fa risuonare.

E così si apre un'analisi sullo stato di *non-ignoranza<sup>30</sup>* dell'anima rispetto alle passioni che il corpo subisce e sui numeri del giudizio, che consente di comprendere in quale ordine si condizionano i numeri che danno forma ai modi della realtà, in questo caso all'esperienza

sonora del verso. Il discepolo non si spiega come suoni che *certamente sono corporei*<sup>31</sup> possano agire sui numeri dell'anima. Così il tema della gerarchia diventa il preludio attraverso cui si gioca la possibilità di comprendere se *davvero ciò che si dice udire è proprio qualcosa di prodotto dal corpo nell'anima*<sup>32</sup>.

Si deve innanzitutto osservare come la realtà venga incontro all'anima. Certamente il corpo non può modificare ciò che gli è superiore, come se l'anima fosse un materiale che attende di essere plasmato e animato. Al contrario è l'anima a operare sulle informazioni che il corpo riporta passivamente, *è un rapporto da operaio ad attrezzo o da artista a strumento*<sup>33</sup>, *dunque non c'è da meravigliarsi se l'anima agendo nella carne mortale, sente le passioni del corpo*<sup>34</sup>. A partire da qui inizia la dimostrazione dell'incapacità da parte dei numeri del suono di far subire direttamente all'anima una modificazione:

*non penso che l'anima sia modificata dal corpo, ma che agisca in esso e su di esso in quanto soggetto al suo volere per volere divino.*<sup>35</sup>

Agostino può sostenere la superiorità dell'anima sul corpo in quanto ritiene sia compito dell'anima dare ritmo ai battiti cardiaci e permettere la respirazione. Essa consente la vitalità degli organi di un corpo vivente e questa sua attività è anche dimostrata dal fatto che essa permane in uno stato di *non-ignoranza* rispetto alle passioni che il corpo subisce, e dunque, nel caso di malattia o di dolore, l'anima si spende per mantenere l'ordine e l'equilibrio delle parti del corpo, fisiche e intellettuali che siano. *Tutta la difficoltà del problema che ci ferma, dipenderebbe dal fatto che si dimentica il ruolo eminentemente attivo svolto dall'anima nell'economia di un essere vivente. Lungi dall'essere lì per subire e ricevere essa vi è soltanto per agire e dare*<sup>36</sup>.

*Mi pare che quando l'anima subisce delle sensazioni nel corpo, non subisce qualcosa dal corpo, ma agisce con maggior attenzione su ciò che il corpo subisce e queste azioni, facili se*

*convenienti o difficili se non convenienti, non le sono nascoste.  
E tutto questo è ciò che si dice sentire.*<sup>37</sup>

Inoltre l'azione dell'anima sul corpo è orientata da *certi numeri*<sup>38</sup>, grazie ai quali siamo frenati e trattenuti

*dai passi ineguali nel camminare, da intervalli ineguali di colpi nel battere, da movimenti ineguali delle mascelle nel mangiare e nel bere, da graffi ineguali delle unghie nel grattare e per non elencare molte altre operazioni, ciò che ci frena da movimenti ineguali quando tendiamo a fare qualcosa con le membra e ci comanda tacitamente una certa uguaglianza è una non so quale capacità di giudizio.*<sup>39</sup>

Questa capacità di giudizio Agostino la riconosce in quel soggetto che ri-trova in sé una capacità di misurare e cogliere relazioni che prescinde dalla molteplicità dell'esperienza<sup>40</sup>.

La condizione per superare il caos dell'esperienza immediata è data da *certi numeri* interiori che permettono di accettare una *certa uguaglianza* e rifiutare la disarmonia, tanto che il verso ha da conformarsi a essi per risultare piacevole. Dunque i numeri del giudizio mostrano come l'anima sia tensione alla stabilità, alla permanenza e *all'eterna uguaglianza*<sup>41</sup> *che pure riconoscevamo anche se adombrata e in divenire*<sup>42</sup>.

### 3. Il tessuto trinitario

L'*inquietudo cordis* agostiniana rilancia nuovamente l'indagine cercando di approfondire tutti gli aspetti possibili della fisionomia *ordinata e numerica* dell'anima. Procedendo *per successive esclusioni e approfondimenti sulle modalità del conoscere*<sup>43</sup>, Agostino cerca e propone di considerare la possibile esistenza di *numeri* ancora più eccellenti rispetto a quelli già trovati nell'anima, perché, a ben vedere, i *numeri* del giudizio non possono basarsi su loro stessi; da qui si può dedurre l'ipotesi che oltre ai *numeri* individuati se ne possano riconoscere altri più originari. Il discorso dunque procede approfondendo maggiormente l'attività dell'anima, alla quale non



rimane nascosto niente (*non latere*<sup>44</sup>). Appare così la duplice attenzione che l'anima ha rispetto a ciò che sperimenta: a tema è il rapporto tra sensibilità e conoscenza intellettuale<sup>45</sup>. Ma non solo; ciò che si vuole sottolineare è che attraverso quest'indagine sui *numeri* viene alla luce anche la tensione dell'anima verso ciò che è ordinato e proporzionato, in quanto essa è dipendente da *Dio ... creatore dell'essere vivente ... autore di ogni convenienza e concordia*<sup>46</sup>.

Se a questo punto dovessimo chiederci dove Agostino voglia condurci, e provassimo a guardare indietro al percorso fatto, noteremmo che per vie più nascoste siamo giunti a porre il problema dell'uguaglianza, dell'armonia dell'universo e degli enti che lo compongono, in quanto li abbiamo riconosciuti come permeati da una certa tendenza all'uno, all'unità: condizione per la concordanza tra i tempi del verso e tra essi e *il criterio naturale che presiede l'udito*<sup>47</sup>. Dunque si torna ritmicamente a quella stessa uguaglianza, riscontrabile anche quando è il silenzio a riempire i tempi del suono, perché *tramite un più segreto studio dei numeri*, scopriamo che anche ciò che è disuguale si trova a *possedere la forza dell'uguaglianza*<sup>48</sup>.

Ma dato che gli preme innanzitutto potersi ordinare alle cose che sono superiori, nelle quali permane la somma indiscussa, immobile, eterna uguaglianza, dove non esiste il tempo, perché non si dà alcun mutamento, dove i tempi sono ordinati, misurati a imitazione dell'eternità<sup>49</sup>, dove il corso del cielo ritorna all'identico e riporta all'identico i corpi celesti e obbedisce alle leggi dell'uguaglianza, dell'unità e dell'ordine<sup>50</sup>, perché Agostino propone questo percorso? Proprio attraverso la realtà creata e lo studio di essa, egli viene a scoprire che le cose terrene, sottomesse a quelle celesti, uniscono in una successione armoniosa, le orbite dei propri tempi al poema, se si può dire, dell'universo<sup>51</sup>.

È una scelta metodologica quella di permanere sulle *tracce dei numeri*, una mossa che vuole preparare il terreno per chiunque desideri comprendere la *bellezza dell'universo*, (*che di certo ha ricevuto questo nome dall'uno*<sup>52</sup>) a partire però dalle realtà terrene, con cui abbiamo concretamente a che fare.

La differenza tra il desiderio di permanere nella stabilità e l'esperienza quotidiana del disordine diventa motivo dello stupore

filosofico che fa partire un'indagine rispetto ai nodi relativi all'*esserci*: alla tendenza all'uno propria del ritmo, della creatura e a ben vedere anche di tutto ciò che abbiamo incontrato sino a qui. Non solo abbiamo potuto scoprire che

*la terra ha per prima cosa la forma generica di un corpo, in cui si può essere d'accordo che si trovino una certa unità, oltre a numeri e ordine*<sup>53</sup>,

ma il passaggio successivo è stato di riconoscere il medesimo ordine, la medesima tensione anche nell'anima, che ha trovato *in sé una capacità di misurare e cogliere relazioni che prescinde dalla molteplicità dell'esperienza*<sup>54</sup>. E a questo punto ciò che diviene problematico è la modalità relazionale di questi due enti, perché:

*dinamismo del soggetto che ricerca e dinamismo della realtà si legano strettamente, si richiamano sono reciprocamente forma e contenuto, non sono l'uno causa dell'altro perché non sono esterni l'uno all'altro, si definiscono e si plasmano a vicenda: il soggetto contribuisce a creare l'oggetto e l'oggetto si riflette nella conoscenza del soggetto.*<sup>55</sup>

Quando Agostino si domanda: *Da dove questa correlazione?*<sup>56</sup> dobbiamo affermare che innanzitutto egli intende il *numero* come condizione di possibilità della forma che concede *l'unità nell'alterità*, assolvendo così *il suo compito specifico*<sup>57</sup> di ridurre *quest'infinità a una misura definita*. Proprio grazie alla possibilità offerta dal *numero*, l'anima può interrogare l'esteriorità con cui è in rapporto, perché è nella mediazione del *numero* che l'ente appare nella sua identità. Occorre dunque un *medium* per cogliere l'ente nel suo essere: questo *medium* è il *numero* e solo con esso il significato (dell'ente) fa la sua apparizione<sup>58</sup>. Come sostiene Beierwaltes:

*il numero costituisce la forma determinata (forma) di un ente, la sua bellezza, il suo ordine interno, la struttura razionale dell'ente in sé, il rapporto tra i singoli enti e tra questi stessi enti e il principio.*<sup>59</sup>

Troviamo riassunti in una frase quasi tutti i fattori che il percorso agostiniano ha voluto indagare.

Agostino ha dovuto correre il rischio di perdersi nell'amore dei numeri che ordinano le cose per poter riconoscere che anch'essi non sono da escludere *dall'opera della divina provvidenza ... perché nel loro genere sono belli,*

*eppure non amiamoli come se godendo di essi diventassimo felici. In realtà riusciremo a liberarcene usandoli bene, poiché sono temporali: come si usa bene una tavola tra le onde, senza gettarli via come troppo pesanti, né abbracciarci a essi come se non affondassero.*<sup>60</sup>

Il numero che abbiamo ritrovato sia nei ritmi, sia nella melodia, sia nel rapporto tra gli enti e il principio, *e in tutte le cose*<sup>61</sup>, dunque è un segno che rimanda oltre sé.

Infatti vediamo rendersi esplicito il *fondamento* dell'opera quando Agostino solleva l'indagine fino a considerazioni metafisiche in cui svela definitivamente ciò che dall'inizio stava cercando:

*Il numero ... inizia dall'uno, è bello per l'uguaglianza e la similitudine e si congiunge secondo un ordine. Pertanto chiunque ammetta che non c'è nessuna natura che, per essere ciò che è, non tenda all'unità, non cerchi di rimanere simile a se stessa per quanto può e non mantenga il proprio ordine nei luoghi o nei tempi o la propria salute con un certo equilibrio incorporeo, allora deve anche ammettere che da un solo Principio, per mezzo di una Forma a Lui uguale e simile, con la ricchezza della sua bontà, in virtù della quale l'Uno e Uno dall'Uno si congiungono tra loro, per dir così, con un Amore amorevolissimo, sono state create e fondate tutte le cose che sono, quali che siano e in qualunque misura siano.*<sup>62</sup>

Ciò significa che Agostino nella sua opera non vuole semplicemente sostenere che il mondo sia fatto da un creatore, come affermazione di fede<sup>63</sup>, ma presenta una *fenomenologia* dell'esperienza: descrive la vita in relazione a datità come il linguaggio (metrica in questo caso), il numero e Dio, per trattare, su

un terreno comune, della tensione della ragione verso una spiegazione il più possibile totale. Quest'esigenza è pienamente riconoscibile nelle *Confessioni*:

*Interrogai la terra ... interrogai il mare e i suoi abissi e i rettili  
con anime vive ... interrogai i soffi dell'aria ... interrogai il  
cielo, il sole, la luna, le stelle: Neppure noi siamo il Dio che  
cerchi, rispondono.*<sup>64</sup>

Ma non solo nelle *Confessioni*; è rintracciabile anche nelle pagine finali del *De musica*. Infatti nei corollari metafisici finalmente si esplicita cosa si stava cercando nei numeri, nella tendenza di tutte le cose all'uguaglianza e nell'ordine: il *fondamento che orienta la ricerca* è proprio quel verso *Deus creator omnium*.

Solo in queste ultime pagine troviamo dichiarato l'intento agostiniano di indagare anche il contenuto oltre che la metrica. Agostino ne propone un'analisi a partire dal riconoscimento del tessuto trinitario che orienta e *fa* tutte le cose. Non ci siamo soffermati sulle *tracce dei numeri perché ci siamo fatti molto pigri e molto matematici nell'intendimento e nell'uso dei segni*<sup>65</sup>, ma l'intento del filosofo di Ippona è di comprendere come *su ogni livello si ripresenti la medesima struttura, caratterizzata dal desiderio*<sup>66</sup> di sondare il mistero della Trinità e di come essa *regga*<sup>67</sup> l'ordine universale. La ragione è mossa a cercare di sorprendere il ritmo trinitario in un punto in cui sia possibile svelarne l'azione, per poterla poi riconoscere in tutte le strutture esperibili.

Dunque l'analisi strutturale e rigorosa del verso ambrosiano *Deus creator omnium* ha permesso di mettere a tema sia il problema del metodo di conoscenza orientato dal *numero*, sia quello dell'indagine circa la *pura verità del contenuto*: entriamo in relazione con il *numero*, perché innanzitutto abbiamo a che fare con questo tipo di ordine, successivamente però occorre evidenziare che la profondità dei rimandi aperta dall'analisi sul *numero*, giunge a problematizzare la stessa scaturigine delle relazioni esperibili in tutto il creato.

*Come concordano tutte le realtà! Come sono strette nei loro nodi da regolari successioni! Quanti grandi e numerosi fatti sono accaduti perché noi parlassimo di questi argomenti!*<sup>68</sup>

#### 4. Conclusione: *Deus creator omnium*

Abbiamo definito l'analisi cosmologica sulle *tracce dei numeri*: “*fenomenologia della vita*”, ma occorre sottolineare che l'*annuncio* della derivazione del *numero* dal Principio attraverso cui *sono state create e fondate tutte le cose che sono, quali che siano e in qualunque misura siano*, indica qualcosa di ancora più significativo: pone l'accento sulla creazione, sull'essere, segnando così il passaggio da una fenomenologia a un'ontologia. Il problema non è unicamente di capire *come* le cose si relazionino tra loro, ma, a partire dal fatto che “*È*” indica qualcosa di *inaudito*, l'interesse agostiniano è volto alla comprensione *dell'essere dell'ente*, in quanto non necessario, appunto *inaudito*, tant'è che si domanda:

*Da dove, ti prego, vengono tutte queste cose*<sup>69</sup>, *se non dal sommo ed eterno principio dei numeri, della similitudine, dell'uguaglianza e dell'ordine? Ma se toglierai tutte queste cose dalla terra non sarà più nulla. Pertanto Dio onnipotente ha fatto la terra e la terra è stata fatta dal nulla.*<sup>70</sup>

Così, anche in questa forma, Agostino pone il problema del passaggio dal nulla all'essere.

Quell'interrogare la mole dell'universo ha condotto Agostino a svelare tutti i fattori che ruotano intorno all'ente. Ha descritto innanzitutto l'accessibilità al creato a un livello che potremmo definire *fisico*, per poi porre una domanda (implicita) sulla *natura* della cosa. Questa domanda, che è il ritmo di fondo di tutta l'opera, di fatto chiede di rendere ragione, *come si può*<sup>71</sup>, di come le cose possano esserci e di come possano mantenersi unite nella molteplicità. Nei passi conclusivi, il momento decisivo nella ricerca della *spiegazione ultima* inoltrata *dalla contingenza*<sup>72</sup>, consiste non solo nell'indicare il fatto che *la terra mostri l'uno per quanto l'ha ricevuto*<sup>73</sup>, ma nello spostare l'attenzione sull'osservatore stesso.

Questo aspetto si rivela in modo del tutto esplicito nell'affermazione secondo cui la *legge di Dio, senza la quale non cade una foglia da un albero*, è la stessa *per la quale i nostri capelli sono numerati*<sup>74</sup>. Pertanto a partire dalla percezione della struttura dell'anima, si apre la possibilità di *trattare*<sup>75</sup> dell'*atto creativo*<sup>76</sup> di Dio, ovvero della *relazione che intercorre tra colui che pone e ciò che è posto*<sup>77</sup>. Così si manifesta pienamente lo statuto ontologico dell'osservatore, in quanto non solo è direttamente implicato nell'analisi come creatura tra le creature, ma è anche continuamente mantenuto nel suo esserci.

La domanda "*dove trovo Dio?*" è *ribaltata nella discussione delle condizioni dell'esperienza di Dio: confluisce nel problema di capire chi sono io stesso, di modo che alla fine sussiste la medesima questione*<sup>78</sup>, solo in una forma di immedesimazione più chiara, in quanto è l'anima a essere direttamente coinvolta. Perciò è *necessario che la vita senta anche se stessa*<sup>79</sup> per riconoscere che anch'essa è voluta e governata *dall'onnipotenza divina*. Così all'uomo che crede di non essere neppure considerato da Dio, Agostino direbbe:

*O uomo, come può essere che Dio non ti consideri dopo averti fatto, se prima si è preoccupato che tu fossi fatto? Perché pensi di non esser nemmeno contato nell'ordine delle cose create? Non credere al tuo seduttore: i tuoi stessi capelli sono contati dal tuo creatore! Questo anche il Signore l'ha detto nel Vangelo ai suoi discepoli, perché non avessero timore della morte né pensassero che con essa sarebbe andato perduto qualcosa di quello che avevano. Nella morte quelli temevano assai per la loro anima; egli dava loro assicurazione anche per i capelli! Come può allora perire l'anima di uno, se di lui non perisce un capello?*<sup>80</sup>

Dunque l'analisi sulla contingenza trova il suo punto di partenza sia nella domanda che l'io pone su se stesso – *come io consisto?* – sia nelle relazioni che intrattiene con la molteplicità. Inoltre la scoperta dell'esistenza<sup>81</sup> (inserita nell'ordine delle cose create, perciò sottostante alla *legge di Dio ... per la quale i nostri capelli sono numerati*<sup>82</sup>) apre di conseguenza un altro problema, in quanto non potendosi né mantenere, né giustificare di per sé<sup>83</sup>, la dinamica della

ragione è costretta a coinvolgere un terzo termine, ovvero colui che crea. Il verso *Deus creator omnium* è il punto d'arrivo della prospettiva aperta sia dalla cosmologia sulle *tracce dei numeri*, sia dal riconoscimento della *natura* dell'esserci, in quanto il fatto di essere creatura attiva una dinamica per cui la *conoscenza del dato* implica il passaggio *alla scoperta del criterio che lo governa*, così *dalla esperienza alla giustificazione della esperienza, dalla dispersione del contingente alla comprensione del suo significato*<sup>84</sup>. Inoltre *Dio creatore di tutte le cose* è la conseguenza del desiderio, dichiarato all'inizio, di non disperdersi nella molteplicità: di passare dalle realtà mutevoli alle immutabili.

*Il protagonista della ricerca filosofica descritto da Agostino, cerca innanzitutto la felicità, la pienezza della propria soddisfazione*<sup>85</sup>, perciò, come si è visto, si eleva di oggetto in oggetto, a partire da ciò che è più immediato, per arrivare a scoprire la continua tensione a un'unità. In questo senso affermava:

*se non ne conoscesse l'esistenza in qualche luogo, l'animo, non potrebbe desiderare l'uguaglianza che noi non trovavamo stabile e sicura nei numeri sensibili, ma che pure riconoscevamo.*<sup>86</sup>

Si può riconoscere come in Agostino *tutta la ricerca ... tenda verso un essere necessario, immutabile, eterno, tale che non ne esista più grande e che di conseguenza sia Dio*<sup>87</sup>; pertanto in un'unica indagine il percorso di conoscenza intrapreso mette in evidenza come noi concepiamo il rapporto tra il soggetto e le cose e come dalla sua stessa esistenza il pensiero arrivi a riconoscere il Dio creatore.

Dunque il metodo seguito in queste pagine è *quello del metafisico*<sup>88</sup>: si serve degli indizi suggeriti dall'analisi *fenomenologica* della prima parte del VI libro, per meditare sulla condizione di possibilità dell'esistenza di *tutte le cose*.

## Note

- 1 Agostino, *De musica* 6.17.59, trad. it. di M. Bettetini in Agostino, *Tutti i dialoghi*, a cura di G. Catapano, Bompiani, Milano 2006.
- 2 E. Gilson, *Introduzione allo studio di Sant'Agostino*, trad. it. di V. Venanzi Ventisette, Marietti, Genova-Milano 2007, p. 35.
- 3 Agostino, *Confessioni* 10.6.8, trad. it. di C. Carena, Città Nuova, Roma 1975.
- 4 Ivi, 10.6.9.
- 5 Cfr. G. Catapano, *Agostino*, Carocci, Roma 2010, p. 40.
- 6 M. Bettetini, *Introduzione a Agostino*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 134.
- 7 Agostino, *De musica* 6.17.57.
- 8 Cfr. M. Heidegger, *Essere e tempo*, a cura di F. Volpi sulla versione di P. Chioldi, Longanesi, Milano 2005, p. 70.
- 9 E. Przywara, *Agostino informa l'occidente*, Jaca Book, Milano 2007, p. 17.
- 10 Agostino, *De musica* 6.1.1.
- 11 M. Parodi, *Il paradigma filosofico agostiniano. Un modello di razionalità e la sua crisi nel XII secolo*, Lubrina, Bergamo 2006, p. 99; cfr. *De beata vita* 2.11.
- 12 Agostino, *De musica* 1.2.2.
- 13 Agostino, *Retractationes* 1.11.10, in Agostino, *Tutti i dialoghi ... cit.*, p. 1227.
- 14 *Ibidem*.
- 15 M. Parodi, *op. cit.*, p. 96.
- 16 M. Bettetini, *op. cit.*, p. 134.



- 17 W. Beierwaltes, *Agostino e il neoplatonismo cristiano*, a cura di G. Reale, Vita e Pensiero, Milano 1995, p. 122.
- 18 Ivi, p. 123: *Ascolterò e comprenderò in che modo in principio hai fatto il cielo e la terra?*
- 19 Come già è accaduto nel trattato sull'ordine, l'origine della riflessione è la meraviglia provocata da un avvenimento non particolarmente rilevante.
- 20 Agostino, *De musica* 1.1.1.
- 21 E. Gilson, *op. cit.*, p. 75.
- 22 *Ibidem.*
- 23 M. Parodi, *op. cit.*, nota 13, p. 50.
- 24 Con questo non si intende ancora studiare *la facoltà naturale*, per così dire, *di giudicare, che è presente nell'udito, non smette di esistere nel silenzio, e non ce la dà il suono, che piuttosto è ricevuto da essa come gradevole o sgradevole* (Agostino, *De musica* 6.2.3).
- 25 Cfr. *ibidem.*
- 26 *Ibidem.*
- 27 *Ibidem.*
- 28 Ivi, 6.4.7.
- 29 Ivi, 6.4.5.
- 30 E. Gilson, *op. cit.*, p. 77.
- 31 Agostino, *De musica* 6.4.7.
- 32 Ivi, 6.5.8.
- 33 E. Gilson, *op. cit.*, p. 76.

- 34 Agostino, *De musica* 6.4.7.
- 35 Ivi, 6.5.9.
- 36 E. Gilson, *op. cit.*, p. 81.
- 37 Agostino, *De musica* 6.5.10.
- 38 Ivi, 6.10.25.
- 39 Ivi, 6.8.20.
- 40 Cfr. M. Parodi, *op. cit.*, p. 51.
- 41 Agostino, *De musica* 6.11.29.
- 42 Ivi, 6.12.34.
- 43 M. Parodi, *op. cit.*, p. 11.
- 44 Cfr. S. Vanni Rovighi, *Studi di filosofia medioevale*, in particolare *La fenomenologia della sensazione in Sant'Agostino*, Vita e pensiero, Milano 1978.
- 45 E. Gilson, *op. cit.* p. 77.
- 46 Agostino, *De musica*, cit., 6.8.20.
- 47 Ivi, 6.10.27.
- 48 *Ibidem*.
- 49 Cfr. Platone, *Timeo* 37C-38C.
- 50 Agostino, *De musica* 6.11.29.
- 51 *Ibidem*.
- 52 Agostino, *De ordine* 1.2.3.

- 53 Agostino, *De musica* 6.17.57.
- 54 Cfr. M. Parodi, *op. cit.*, p. 51.
- 55 Ivi, pp. 38-39.
- 56 Agostino, *De musica* 6.17.57.
- 57 Cfr. W. Beierwaltes, *op. cit.*, p. 151.
- 58 Cfr. C. Di Martino, *Segno, gesto, parola: da Heidegger a Mead e Merleau-Ponty*, Ets, Pisa 2005; in particolare § 12, pp. 182-186.
- 59 Cfr. W. Beierwaltes, *op. cit.*, p. 137.
- 60 Agostino, *De musica* 6.14.46.
- 61 Agostino, *De ordine* 2.14.41.
- 62 Agostino, *De musica* 6.17.57.
- 63 Agostino, *Contra Accademicos* 3.20.43: *Desidero con impazienza apprendere cosa sia vero, non solo credendo ma anche capendo.*
- 64 Agostino, *Confessioni* 10.6.9.
- 65 M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, a cura di Alberto Caracciolo, Mursia, Milano 1973, p. 130.
- 66 M. Parodi, *op. cit.*, p. 105 .
- 67 Agostino, *De musica* 6.17.56.
- 68 Agostino, *De ordine* 1.5.14.
- 69 Prima di porre questa domanda, Agostino , ha ricapitolato tutti gli elementi che sono stati incontrati, dalla terra alla larghezza e lunghezza e uguaglianza riscontrata tra le *parti*. le cose a cui si riferisce in questa

domanda sono dunque tutto ciò che è possibile esperire, dai numeri all'ordine.

70 Agostino, *De musica* 6.17.57.

71 Ivi, 6.17.59.

72 E. Gilson, *op. cit.*, p. 35.

73 Agostino, *De musica* 6.17.58.

74 *Ibidem*.

75 Ivi, 6.17.59.

76 W. Beierwaltes, *op. cit.*, p. 122; Cfr. Ivi, nota 16 in *Osservazioni preliminari*.

77 Ivi, p. 122.

78 Cfr. M. Heidegger, *Fenomenologia della vita religiosa*, ed. italiana a cura di F. Volpi, trad. it. di G. Gurisatti, Adelphi, Milano 2003, p. 263.

79 Agostino, *De libero arbitrio* 2.4.10.

80 Agostino, *Esposizioni sui salmi* 109.2.

81 Agostino, *De libero arbitrio* 2.3.7: *Prendiamo inizio dalle cose più evidenti, se tu stesso esisti. o forse temi di sbagliarti in questa domanda, tu che, se non esistessi, senz'altro non potresti sbagliarti.*

82 Agostino, *De musica* 6.17.58.

83 La citazione dal sermone precedente chiarifica molto questa posizione: dall'evidente impotenza sulla morte che caratterizza l'uomo, deriva la medesima impotenza sulla vita.

84 M. Parodi, *op. cit.*, p. 92.

85 Ivi, p. 96.

86 Agostino, *De musica* 6.12.34.

87 Cfr. E. Gilson, *op. cit.*, p.28.

88 Cfr. *ivi*, p. 35.